

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 6 - 2009

ISSN 1720-4577

**Due temi, questa volta: sessualità e carcere. E libri: da leggere e da regalare.
Con gli auguri più affettuosi da parte della redazione, cioè da tutti gli uomini, plurali e
singolari, che camminano sui sentieri del cambiamento e della felicità,
agli uomini e alle donne che leggono questo foglio
e camminano con noi.
E a tutti gli altri uomini: perché si mettano anche loro in cammino.**

SESSUALMENTE PARLANDO

“Partire da sé”, bene, lo faccio. Seguo da tempo il blog e mai come in questo caso durante la lettura di questo post sentivo crescere dentro di me una certa insofferenza, finché non ho realizzato che l’insofferenza era dovuta all’aver centrato in pieno l’argomento. Parlava di “me”, scendeva nel “mio” personale.

“Voglio sapere di che sesso sono, fanno, vivono, respirano gli uomini”.

Vorrei saperlo anch’io. Non è facile riflettervi e tuttora mi chiedo se riuscirò a essere sufficientemente chiaro, visto che non sono sicuro di esserlo neanche con me stesso. Ho cominciato a chiedermi cosa provo, quali sono le mie sensazioni quando faccio sesso, quando ho a che fare col mio sesso: potere, vigore, forza. Lo stringo con la mano e provo questo. Confesso che alle volte tra le mie fantasie erotiche immagino di stringere altri peni provando le medesime sensazioni, non provo attrazione per altri uomini eppure trovo eccitante questa immagine. Sono, però, falli anonimi, attaccati a un corpo, ma senza un viso che ne renda riconoscibile il “possessore”, in sostanza poco più che “dildo”.

Nel momento subito precedente la penetrazione l’ebbrezza sale, la sensazione di potere è massima (uguagliata solo da quella coincidente con l’orgasmo e l’iaculazione), eppure... Eppure, appena il mio pene è completamente all’interno della vagina, la percezione di ciò che lo circonda mi scorre dentro fino al cervello facendomi avvertire uno straordinario senso di fusione, di unione, difficile da descrivere; posso solo dire che vorrei durasse a lungo, ben di più di quanto dura in realtà. Ma le prime spinte lo scacciano e... Cala il buio. Da quel momento ai brevi istanti precedenti l’orgasmo non so cosa accade, sono lì, sono presente, ma non riesco a ricordare le sensazioni, non riesco a definirle... Sto bene, meravigliosamente, ma non riesco a ricostruirne un ricordo, né a fissarlo quando accade.

Nient’affatto stranamente Lei ha notato questa mia condizione: partecipo, non sono morto, cerco di essere attento a me e a Lei, alle sue reazioni e ai suoi movimenti, ma il mio mutismo e qualcosa nel mio sguardo le danno l’impressione (così m’ha detto) che io sia assente o che non mi piaccia.

Sono lì, sono presente, mi piace (e tanto), ma qualcosa dentro di me è inceppato, impedisce alle emozioni di scorrere fuori e di lasciare traccia nella mia memoria. E ne soffro.

Vorrei provare più a lungo la sensazione “di fusione, di unione, difficile da descrivere”, ma non vi riesco, vorrei liberare le emozioni dalle catene cui sono costrette, ma non ne trovo la chiave. Sento il suo corpo contro il mio, tra le mie mani, il suo sapore sulle labbra, il suo odore, i suoi gemiti, tutto questo mi eccita incredibilmente, ma vorrei poter sentire di più, vorrei lasciarmi travolgere e mettere da parte il controllo di me stesso.

Il sesso lo vivo (lo viviamo?) in parte come una performance, ne sono cosciente e non mi sta bene, sono convinto non debba essere così, ma tra un bacio e un altro, tra una succhiatina di capezzoli e l'altra, torna a farsi vivo ciò che ho appreso attraverso la socializzazione: sono maschio, devo dimostrarmi capace di prestazioni sessuali perfette, per farlo ho bisogno di tenere tutto sotto controllo, me stesso per prima cosa. Non posso lasciarmi andare del tutto. Non posso.

Forse è per questo che adoro quei momenti, prima o dopo il sesso, in cui si sta nudi e stretti in un abbraccio, prima che il pene s'intrometta, quando ciò che si prova può fluire liberamente e tutto ciò che desidero è fondermi con il corpo di Lei.

Per ora mi fermo qui, non ho scritto tutto perché molte cose ancora non le ho chiarite a me stesso, so solo che sto cercando di sfuggire ad un certo modello di genere, ma la strada è lunga e la riflessione non sempre troppo chiara. Spero di aver scritto qualcosa d'interessante e non essere andato OT, ogni commento sarà ovviamente il benvenuto, e magari mi darà una mano a tirare fuori dell'altro. Ciao

d-K (dal sito Femminismo a Sud)

FAI SESSO E NON TI PIACE? L'IMPORTANTE E' CHE PIACCIA A LUI

Di noi - donne - e della nostra sessualità non interessa a nessuno. Nel "pensiero comune" la sessualità è strettamente legata alla riproduzione, mica al divertimento. Se ai maschietti non tira, i figli non si possono fare e questo è GRAVISSIMO! Oibò, senza l'alzabandiera le pecorelle del Signore non si possono moltiplicare, non lo sapevi? Ma se una donna non gode, se prova dolore nel rapporto, se non si diverte scopando, resta comunque fertile, quindi, chisseneffrega!

Riporto una risposta che avevo dato tempo fa in altri blog:

Durante il parto ho subito un'episiotomia (taglio del perineo) di 40 punti che mi ha causato dei problemi che mi porto dietro ancora oggi, dopo un anno e mezzo. Non riuscendo a risolvere il problema del dolore in maniera naturale (con massaggi, oli, creme, lubrificanti, ginnastica e quant'altro), ho iniziato a fare una ricerca su internet per quel che riguarda la vaginoplastica. Cosa ne è venuto fuori? Che la maggior parte degli interventi di chirurgia plastica non sono indirizzati al miglioramento della vita della donna, bensì al miglioramento della donna nei confronti dell'uomo.

Di interventi per rifarsi le tette ce ne sono una marea, però non c'è una ragione funzionale per fare una mastoplastica: se hai il seno piccolo o il seno cascante, puoi comunque allattare (il seno a mio avviso ha esclusivamente questa ragione di esistere). E' solamente per apparire appetibile agli occhi degli uomini che si fanno questo genere di interventi.

Ma con un'episiotomia ricucita male, per ben che vada, non riesci ad avere rapporti, hai problemi nel camminare e nel sederti. E perché non si parla di soluzioni chirurgiche che potrebbero aiutare tantissime donne a risolvere questi problemi? Semplicemente perché un problema funzionale femminile non intacca la sessualità maschile. La sessualità femminile non interessa a NESSUNO.

Se sono frigida o se sento male durante i rapporti, sono lo stesso fruibile da un uomo. Poco importa se non sento nulla o se sento dolore: sono lo stesso un buco penetrabile e un utero da riempire, mentre se ho le tette piccole o un seno mancante potrei risultare poco piacevole agli occhi di un uomo e questo intaccherebbe la SUA sessualità.

Vi sembrerà assurdo, ma quando ho fatto una visita da un chirurgo per fare la plastica al perineo, il dottore si è dimostrato più dispiaciuto per la mancata sessualità del mio compagno (che potrebbe al limite trovarsi un'amante!) che per il danno permanente che ho subito io! Alla fine, il chirurgo si è rifiutato di operarmi, dicendo che il mio era solamente un problema psicologico! Ma il problema psicologico io non ce l'ho! Sono sei mesi che mi faccio seguire da una psicologa, nonché sessuologa, e, nonostante il trauma del parto, non ho assolutamente nessun blocco nei confronti degli uomini. Semplicemente fa male perché sono stata ricucita male.

Ma non finisce qui, perché il bravo dottorino ha raggiunto il massimo della stronzagine quando mi ha prescritto una crema anestetica da usare prima dei rapporti. Più o meno come se avessimo il mal di denti e, invece di curarli, ci mettessimo l'anestetico in bocca per non sentire male mentre mangiamo. Sì, non si sente male, ma non si sente neanche il piacere, il gusto...

Risposta del dottorino? Un velato "Ma almeno così riesce a fare qualcosa..." (come a dire "Perché così si diverte almeno tuo marito, egoista frigida rompicoglioni!!"). Non contento della mia faccina sconcertata, ha aggiunto: "Ma ha preso in considerazione la possibilità di avere dei rapporti anali?"

Ma come?! Io vengo a chiederti aiuto perché mi fa male quando faccio l'amore e l'unico consiglio che mi sai dare è di prenderlo in culo????!!!!

Effe (<http://epidurale.blogspot.com/> - Femminismo a Sud)

All'inizio si legge: “Di noi - donne - e della nostra sessualità non interessa a nessuno” e alla fine: “Io vengo a chiederti aiuto perchè mi fa male quando faccio l'amore”: sono due frasi contraddittorie! La prima è scritta dal punto di vista del piacere, la seconda dal punto di vista “riproduttivo” e “maschile”, non del piacere femminile! Le donne che vogliono riappropriarsi del loro corpo e della loro sessualità, che vogliono godere (orgasmare) sempre quando fanno l'amore, che lottano per rivendicare il diritto alla salute sessuale, devono essere le prime a superare i condizionamenti che subiscono tutte le donne dalla nascita, che cioè è la vagina l'organo sessuale principale e che il rapporto sessuale completo, “fare l'amore”, è il rapporto pene-vagina: dal punto di vista delle donne e del piacere femminile questo è completamente falso, e lo sa anche “effe”, ma, nonostante questo, il suo obiettivo principale sembra essere quello di poter avere ancora rapporti vaginali con il compagno... La prima cosa da “cambiare”, e tutte le donne dovrebbero “lottare” per questo, è proprio la definizione di rapporto sessuale completo, che deve essere: orgasmo per entrambi i partner SEMPRE, con o senza il rapporto vaginale (che quindi vale per tutti gli esseri umani, non importa l'orientamento sessuale!), anche la prima volta (distinguere tra “primo rapporto vaginale” e “prima volta che si fa l'amore”), dopo la menopausa, in gravidanza; solo così nel “fare l'amore” sarà compresa anche la sessualità femminile dal punto di vista del piacere! Questa definizione deve essere la prima cosa che le donne devono divulgare tra di loro e poi con i mass-media, e cominciare a “insegnarla” ai loro ragazzi/compagni/mariti... Non è vero che della sessualità femminile non interessa a nessuno: c'è chi lotta per una divulgazione corretta del piacere femminile da anni/decenni, per fare solo un esempio vedi la Shere Hite con il suo libro “il primo rapporto Hite”, ma sembra che, oltre i sessuologi, anche le femministe l'abbiano dimenticata... mentre oggi (da più di un anno) si può trovare in youtube un canale con dei video principalmente dedicati alle donne e alla sessualità femminile dal punto di vista del piacere (ma che cerca anche di “educare” i maschi a come far godere veramente una donna... e ad amarla, rispettarla e fare l'amore veramente...). Per questo chi è interessato/a a una sessualità femminile non più al servizio di quella maschile e a lottare contro le ignoranze/maschilismo dei sessuologi, educatori, andrologi, ginecologi, psicologi e riviste specialistiche di sessuologia (con censure... e articoli non scientifici maschilisti...), vada a vedere questi video in: <http://www.youtube.com/...Sexology?gl=IT&hl=it>

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

RUOLO E UTILITA' SOCIALE DEL CARCERE

Quante volte abbiamo scritto su quel perimetro deliberatamente dimenticato qual è il carcere, infinite volte ai silenzi assordanti sono seguiti sofismi e editti che sono rimasti lettera morta. Grosse fette della Società, delle Istituzioni, dei Governi, hanno speso parole e intenzioni, ma opere ben poche, se non quelle del redigere rapporti di morti sopravvenute e di utopie tutte a venire: nonostante le dimensioni di una disumanità ormai divenuta regola, di un moltiplicarsi tragico di suicidi, di autolesionismi, di miserie umane così profondamente deliranti. Senza più una professione di fede, neppure quella della strada.

Il popolo della galera non ha più generazioni da consegnare alla storia, quelle che in essa si sono imbattute sono ormai annientate e hanno portato con sé la rabbia, il furore, la follia. Dell'utilità della pena, del ruolo sociale del carcere si parla per scatti, per ripicche, se ne parla per non parlarne più, per levarci dalle scatole un fastidio, non per rendere giustizia a chi è stato offeso né a chi l'offesa l'ha recata. Se ne parla per rendere nebulosa e poco chiara ogni analisi, se ne parla per nascondere l'ingiustizia di una giustizia che tocca tutti.

Il detenuto non è un numero, né un oggetto ingombrante... Lo dice il messaggio cristiano, dapprima, e quello di umanità ritrovata poi, e invece la realtà che deborda da una prigione è riconducibile all'umiliazione che produce il delitto, ogni delitto nella sua inaccettabilità.

E' proprio questa irrazionalità che genera pericolose disattenzioni, a tal punto da ritenere il recluso qualcosa di lontano, estraneo, pericoloso per sempre, qualcosa di non ben definito. Dimenticando che stiamo parlando di persone, di pezzi di noi stessi scivolati all'indietro.

Carcere duro, sottonumero di organici, corpi speciali e corpi adagiati stancamente su piedistalli di carta, lamenti e grida, sostituiscono il delirio di onnipotenza di ieri, fino a formare l'ossatura del carcere odierno, composto per lo più da una grammatura incontabile di commiserazione, che neppure intende sottrarsi alla sepoltura di ogni dignità calpestata. Eppure, nonostante le fratture, le lacerazioni, le assenze eterne siano le

fondamenta su cui poggiano le ultime speranze, è palese il tentativo di una involuzione che incoraggia al presente ideologie senza alcun Dio, se non quello della forza.

Nei decenni trascorsi tra sbarre e filo spinato, ho avuto netta l'impressione che incapacitare fosse l'unica risposta da parte di una Società, e quindi uno Stato, di porsi a mezzo al dilagare della violenza. Sebbene tremendo nel suo effetto, non sorprende in quegli anni di rivolte e di ribellioni, l'intendimento di spersonalizzare e annullare l'identità del detenuto. Ma oggi che il carcere è per lo più un contenitore di numeri e di miserie, a che pro riproporre le armi della sola repressione, rifiutare una realtà infarcita di membra piegate e piagate?

Proprio ora, che il lamento non è più un grido di guerra.

E' vero, il detenuto non è la vittima, le vittime sono senz'altro altri, feriti, offesi, scomparsi, ma il detenuto è persona che sconta la propria pena, che vorrebbe riparare, se posto nella condizione di poterlo fare.

Vincenzo Adraous

IL SUICIDIO DI YASSINE

La “macchina carceraria” in Italia produce morte a ciclo continuo. Quest'anno 63 detenuti si sono uccisi e poco meno di 150 sono morti per altre cause, che vanno dall'assistenza sanitaria disastrosa ad altre situazioni poco chiare. Circa 500 i tentativi di suicidio la maggior parte dei quali sventato dai compagni di cella. Come si fa a dire che da noi non c'è la pena di morte? Direi che invece la pena di morte è doppia: c'è la morte fisica prodotta dalle condizioni della carcerazione e la morte sociale dovuta al quasi totale silenzio che grava sul carcere e sui suoi ospiti. Salvo poche eccezioni come quella di Stefano Cucchi.

La morte di Yassine, il ragazzo marocchino morto pochi giorni fa per suicidio nel carcere minorile di Firenze è già archiviato per l'opinione pubblica. La volontà suicida del ragazzo e la constatazione impropria che il carcere era più un luogo di accoglienza che di detenzione dal momento che l'alternativa per lui era la strada e la solitudine sono elementi che attenuano la responsabilità ma non assolvono le istituzioni e la città intera. E soprattutto non ci devono impedire di riflettere e di prendere coscienza della situazione dei ragazzi e giovani tutt'ora reclusi nei carceri minorili dei quale pochi sanno perfino l'esistenza.

Oggi nel carcere fiorentino sono rimasti altri 21 ragazzi. Essi portano dentro di sé un dolore immenso per la morte del loro compagno, del quale hanno raccolto l'ultimo respiro e che hanno vegliato pregando. Per alcuni di loro il suicidio di Yassine si somma ad altri già vissuti nonostante la giovane età.

“Chi è entrato costantemente nel carcere minorile in questi mesi, non può dimenticare il suo volto. Vogliamo però non limitarci a una espressione di cordoglio, perché siamo consapevoli del fatto che la storia di Yassine non rappresenta un'eccezione”: lo dicono le volontarie e i volontari dell' 'Altro diritto onlus', che frequentano da dieci anni il carcere minorile, in un documento/riflessione. Le stesse cose denuncia un importante coordinamento di associazioni che a Firenze, come accade in altre città, segue con passione e cura la situazione dei carcerati.

L'art. 37 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di cui proprio in questi giorni si celebra il ventennale, stabilisce chiaramente che: “L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un minore devono costituire un provvedimento di ultima risorsa e avere la durata più breve possibile” perché non è uno strumento adatto alla risocializzazione. Nella stessa direzione va la normativa italiana sul processo penale minorile, considerata come una delle punte più avanzate del mondo occidentale in tema di tutela dei diritti dei minori.

Che la detenzione non sia uno strumento formativo lo dimostra il fatto che nello stesso carcere minorile fiorentino la scuola non è mai stata organizzata in modo stabile dal Provveditorato. La presenza degli insegnanti dipende dalla buona volontà di chi si fa assegnare una classe di scuola elementare in carcere. La scuola media quest'anno non è nemmeno partita per mancanza di fondi. Si dà per scontato che in un periodo come questo, dove la scuola è in sofferenza, l'ultimo problema sia quello della scolarizzazione dei minori detenuti. Eppure, la scuola non è per loro solo un diritto, ma è anche una delle poche finestre che essi hanno sull'esterno, un modo per impiegare le mattinate altrimenti vuote, tutte passate entro la cinta con un solo squallido cortile.

Non basta piangere la morte di un ragazzo nella stanza accanto. Bisognerà premere perché quella stanza non sia la nostra scarica sociale ma un luogo dove possa filtrare almeno un po' del calore umano che avvolge i nostri figli.

Enzo Mazzi

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare
--

Abbiamo letto

LETIZIA PAOLOZZI e ALBERTO LEISS, *La paura degli uomini. Maschi e femmine nella crisi della politica* - il Saggiatore, Milano 2009. Euro 13,00

Questo libro rappresenta la realtà degli uomini, e di riflesso anche delle donne, attraverso un viaggio coinvolgente che dura quarant'anni. E la rappresenta talmente bene da evidenziarne tutta l'ambivalenza, a cominciare dal titolo. *La paura degli uomini* sembra essere un titolo volutamente ambiguo, perché l'uomo vive oggi in una condizione di forte ambivalenza: incute paura nelle donne, ma ne ha paura allo stesso tempo.

Il libro è scritto a due mani. Può accadere di essere colti dalla curiosità di capire quali parti siano state scritte da Letizia e quali da Alberto, dal momento che lo stile della scrittura manifesta una sorprendente sintonia. Ma può accadere anche di domandarsi quale senso possa avere questa curiosità, e così procedere nella piacevole lettura che merita invece ben altre curiosità.

Nonostante gli autori abbiano voluto conferire al titolo un valore polisemico, colpisce il fatto che il libro parli quasi soltanto della paura che *hanno* gli uomini delle donne e non della paura che *fanno* gli uomini alle donne. E' evidente che la seconda discende dalla prima.

Come riportato nella quarta di copertina, "*La paura degli uomini è quella che i maschi incutono quando si abbandonano alla violenza: violenza in guerra, per la strada e soprattutto tra le pareti domestiche. Ma è anche, di fatto, la paura che provano gli stessi uomini di fronte a un mondo messo sottosopra dall'avanzare delle donne. C'è un'evidente crisi di autorità che indebolisce la politica, la democrazia, la Chiesa, le istituzioni economiche e finanziarie. Tutti mondi ad assoluta predominanza maschile. Per questo la 'questione' oggi più che mai è quella 'maschile'*".

Il libro suscita l'interesse dei giovani perché hanno modo, in un sol colpo, di comprendere come siamo giunti alla situazione politico-sociale attuale attraverso una fitta successione di eventi. Per coloro che sono più avanti con gli anni oltre che interessante è anche piacevole, perché consente di ripercorrere, anche emotivamente, gli ultimi quarant'anni della storia civile, politica e sociale del nostro Paese.

E' un libro denso, del quale colpisce la ricchezza di dati, riferimenti, richiami, intrecci, evocazioni.

Nonostante la complessità e la vicinanza temporale degli eventi descritti, gli autori hanno realizzato un lavoro di apprezzabile obiettività e onestà. Una riflessione complessiva, che induce questa lettura, è che negli ultimi quarant'anni il nostro Paese di strada ne ha fatta davvero tanta, al di là di un facile pessimismo conformista che sembra ormai caratterizzare i nostri tempi. E' importante guardare in avanti, ma è necessario qualche volta guardarsi anche alle spalle per capire quali e quanti progressi importanti abbiamo fatto, quanti ostacoli, che ci apparivano insuperabili, abbiamo superato.

Forse il passaggio cruciale del testo è: "*Le donne sono cambiate. Gli uomini dovranno cambiare*". E' un fatto che le donne siano cambiate perché hanno "sentito" di farlo, rispondendo ad un moto interiore che è diventato quello che molti considerano la grande rivoluzione sociale del Novecento. Un errore che gli uomini non devono commettere è quello di cambiare perché "costretti" e non perché convinti della necessità e della utilità del cambiamento, innanzi tutto per se stessi e non per compiacere le donne. Non sarebbe un vero cambiamento. D'altra parte le donne, proprio perché questo percorso di crescita lo stanno facendo da decenni, non apprezzerrebbero affatto l'uomo che cambia perché costretto.

Orazio Leggiero (Uomini in Gioco, Bari)

Freschi di stampa

Di seguito la mia personale presentazione degli ultimi libri sul "maschile" che ho letto, così come l'ho curata per la rivista Viottoli della Comunità Cristiana di Base di Pinerolo (Beppe)

Mi sembra ormai consolidata, in comunità, la convinzione che il cambiamento delle modalità maschili di stare al mondo (dal dominio alla cura, dalla violenza al rispetto, dalla prepotenza alla convivialità) sia una risposta coerente all'invito evangelico alla conversione. Non si tratta di cambiare religione, ma di cambiare vita. Le testimonianze di questi cambiamenti sono letteralmente evangeliche, anche quelle incarnate in uomini che non dichiarano ad ogni pagina di credere in Dio e non citano mai i sacri testi.

Non so quale sia la loro collocazione precisa in questo ambito, ma i libri, freschi di stampa, di Alberto Leiss, di Stefano Ciccone e quello collettaneo curato e scritto anche da Marco Deriu, hanno, per me, questa chiara valenza. Per questo mi piace presentarli su Viottoli.

1. Letizia Paolozzi – Alberto Leiss, ***La paura degli uomini. Maschi e femmine nella crisi della politica***, Il Saggiatore, Milano 2009, € 13.

Dalla famiglia al mondo, Alberto e Letizia analizzano e descrivono le crisi di trasformazione che sono in atto e che richiedono la piena consapevolezza anche degli uomini, perchè *“Noi pensiamo che spetti a uomini e donne agire nella politica, a ogni livello e in ogni contesto, con la consapevolezza di questo passaggio tanto delicato. Praticando una relazione e un conflitto tra i sessi che non è eliminabile ma che può darsi come non mortifero, non violento. Un incontro-scontro inedito”* (p. 118).

2. A. Bosi, M. Deriu, V. Pellegrino (a cura di), ***Il dolce avvenire. Esercizi di immaginazione radicale del presente***, Ed. Diabasis, Reggio Emilia 2009, € 16.

E' un libro “dizionario”, in cui ogni autore/a ha scelto di illustrare la sua proposta di futuro possibile lavorando su una parola che è una pratica o, meglio, un mondo di pratiche: da acqua a v(u)oto, passando per animali, comunicazione, decrescita, educazione, informazione, laicità e via elencando. Chiara Zamboni parla di politica: *“La politica è un desiderio che nasce da noi, dalla nostra soggettività nell'incontro... e anche dal senso di disagio e frustrazione per qualcosa che manca”* (p. 242). Marco Deriu ci propone di riflettere, in particolare, sulla democrazia che *“oggi è anzitutto l'orizzonte del nostro sguardo politico”* (p. 108), anche nella nostra piccola comunità di base. La sua proposta si fa sostanziosa quando ci invita a pensare che *“la centralità della specie umana nella storia del vivente è una pretesa puramente ideologica. (...) Un nuovo progetto politico deve fondarsi sul riconoscimento e sulla tutela di tutti gli esseri viventi che traggono sostentamento dal nostro pianeta nella comune appartenenza alla 'famiglia terrestre', una famiglia che coinvolge tutte le generazioni passate, presenti e future e diverse forme viventi, umane e non umane”* (p. 111-112). La convivialità di tutte le differenze dunque, come ci diciamo spesso.

3. Stefano Ciccone, ***Essere maschi. Tra potere e libertà***, Rosenberg & Sellier, Torino 2009, € 18.

Un libro scritto in prima persona singolare: *“Sul mio essere uomo nel mondo e su come, dalla mia personale esperienza, cerco di leggere i saperi, di praticare la politica, di pormi di fronte alla violenza”* (p. 9). Stefano ripercorre la storia dell'esperienza collettiva da lui vissuta nel *gruppo uomini* di Roma e nella rete informale di piccoli gruppi maschili che ha dato origine all'associazione nazionale Maschile Plurale.

E' dunque una lettura utile per chi abbia la sana curiosità di capire cosa mai abbiano da dirsi questi uomini che si riuniscono tra di loro, senza essere necessariamente gay e finendo poi per parlare sempre bene delle donne... Il linguaggio è accessibile, sufficientemente narrativo, grazie all'intreccio tra il vissuto personale e le digressioni riflessive, sostenute da ampie citazioni. Dalla violenza maschile il discorso scivola con naturalezza sul corpo, sulla sessualità e sulla paternità degli uomini, sulle culture che ne sono state costruite e sulle forme della politica che hanno generato, spazio in cui è nato il percorso di riflessione sul maschile da parte dell'Autore.

4. Sui Generi, ***Il linguaggio delle relazioni***, Stripes Ed., Rho 2009, € 14.

Sui Generi è un soggetto collettivo, costituito da donne e uomini che dal 2004 si riuniscono ad Anghiari (Arezzo) presso la Libera Università dell'Autobiografia. Come lavorano? A partire da sé, praticando l'autonarrazione, leggendo e riflettendo su testi che si occupano di differenza sessuale. Il libro è composto da una ventina di narrazioni: alcune di singoli/e, altre scritte in coppia o scambio di corrispondenza.

Il filo rosso che lega questi libri, i loro autori e me a loro, è la vita di relazione: relazione di scambio e conflitto con le donne dell'arcipelago femminista e relazione tra uomini, che ci ha fatti incontrare nella seconda metà degli anni '90 e che ci fa essere affettuosamente legati anche nei nostri momenti di conflitto. Forse qualcuno storcerà il naso, pensando che questi non sono testi di teologia, di ermeneutica o quant'altro. Lo so. Ma parlano dei cammini di cambiamento, cioè di conversione, che uomini e donne, nella materialità dei loro corpi, hanno intrapreso e, narrandoli, ci invitano a fare altrettanto. La loro è una “buonissima novella”, un vero “vangelo di vita” su cui vedo risplendere il sorriso di Dio e della nostra Pachamama.

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **“contributo per Uomini in Cammino”**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
